

Uno Svizzero con Garibaldi

Autor(en): **Cacciò, Camillo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **55 (1983)**

Heft 2

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246675>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Uno Svizzero con Garibaldi

Generale Camillo Cacciò

«Nel mandare alle stampe questo mio Giornale di Roma ho in animo di solvere il mio tributo verso l'Eroe Garibaldi e verso gli amici e i compagni d'arme dell'Esercito repubblicano in cui militai».

Così Gustav von Hoffstetter si esprimeva da Zurigo il 2 agosto 1850, a circa un anno dalla conclusione della vicenda del 1849, per confermare la sua consapevole partecipazione all'impresa.

Con l'occasione delle iniziative promosse per celebrare il centenario della morte di Garibaldi può quindi apparire interessante far conoscere la figura di questo Soldato, elevato esponente dell'Esercito federale elvetico, che fu accanto al nostro Eroe nazionale nella difesa della Repubblica Romana e nel corso della ritirata attraverso l'Italia centrale, fino a San Marino, quale suo Capo di Stato Maggiore operativo.

Abbiamo detto «far conoscere». Infatti se Gustav von Hoffstetter è ben noto a coloro che hanno dimestichezza con la storiografia del Risorgimento, è pressoché sconosciuto per i singolari sviluppi della sua vita militare e per la sua personalità di valente Ufficiale.

La formazione iniziale

Gustav von Hoffstetter nacque il 6 aprile 1818 in Baviera, ad Aschaffenburg, da famiglia originaria del Tirolo. Suo padre, unitamente a due figli, aveva militato con Napoleone nelle Campagne del I Impero conseguendo il grado di maggiore. Uno dei fratelli era caduto sul campo a Wörth.

Caratteristico di quei tempi fu il ciclo formativo militare di Gustav von Hoffstetter. Entrato all'età di undici anni nella Kadettenschule di Monaco, dopo sei anni venne promosso sergente ed assegnato per tre anni ad un reggimento di artiglieria di stanza a Würzburg in Franconia. Infine nel 1838, egli passò al reggimento di fanteria di Landau con il brevetto di Ufficiale.

Nel 1841, unitamente ad altri suoi colleghi, Hoffstetter entrò in servizio nel piccolo esercito del Principato di Hohenzollern-Sigmaringen ove si affermò rapidamente per le sue qualità e per la passione e l'attitudine allo studio.

Il primo approccio con l'apparato militare elvetico

Desideroso di evadere dalla vita di guarnigione e di mutare esperienze pratiche per accrescere la sua preparazione militare, Hoffstetter colse l'occasione delle vicende politiche che si andavano sviluppando nella vicina Svizzera per ottenere l'autorizzazione a prestare temporaneamente servizio nell'Esercito elvetico.

Da qualche tempo esistevano infatti gravi divergenze tra i Cantoni della Confederazione a causa della prospettata necessità di rivedere il Patto Federale Costituzionale stipulato nel 1815 in armonia ai principi reazionari del Congresso di Vienna e della presenza dei Gesuiti a Lucerna.

I Cantoni cattolici (Uri, Svitto, Unterwalden, Lucerna, Zugo, Friburgo, Vallese) che si opponevano decisamente alla rielaborazione del Patto, avevano deciso di associarsi in una lega detta del Sonderbund, denominazione che restò poi ad indicare la successiva campagna militare.

La Dieta della Confederazione, riunita a Berna, noncurante dei punti di vista dei cattolici, diede inizio alla revisione costituzionale e decise nel contempo l'espulsione dei Gesuiti. Tale decisione fu subito seguita da operazioni militari che, pur di breve durata (fine ottobre, primi giorni di dicembre 1847), ebbero un'importanza storica rilevante poiché furono l'unica occasione di impiego di truppe svizzere in operazioni di guerra in epoca moderna.

Il Generale Dufour, ginevrino, nominato Comandante in Capo dei federali (sei divisioni di fanteria) ed una di cavalleria, 99.000 uomini e 172 pezzi di artiglieria) intendeva risolvere rapidamente il conflitto per evitare un possibile intervento, a favore dei cattolici, degli Stati confinanti Austria e Francia. Egli doveva quindi battere in tempi brevi un avversario che, forte complessivamente di 88.000 uomini e di 90 pezzi di artiglieria, avrebbe potuto avvalersi della sua posizione centrale per condurre una manovra per linee interne.

Il Generale in Capo del Sonderbund, von Salis, vincolato alle decisioni di un Consiglio di guerra che aveva sede a Lucerna, non poté trarre profitto dalla situazione favorevole e rimase in posizione di stretta difensiva, alla mercé delle mosse dell'avversario.

Con abile manovra Dufour eliminò anzitutto, separatamente, Friburgo. Successivamente, manovrando tra la Reuss ed il Lago dei Quattro Cantoni, egli ottenne la resa delle consistenti forze di Zugo, Lucerna, Svitto, Uri ed Unterwalden. Infine costrinse il Cantone Vallese, rimasto ormai isolato, a cessare le ostilità e ad accettare le decisioni della Dieta federale.

Il giovane Hoffstetter prese parte alla campagna con l'incarico di Aiutante dei Colonnelli Kurz ed Egloff e fu presente al fatto d'arme più importante, in corrispondenza di Gisikon, ai ponti sulla Reuss.

Le sue osservazioni ed esperienze, arricchite da considerazioni sulla condotta delle operazioni in montagna e sul conseguente servizio delle truppe, furono riunite in una relazione tanto precisa ed interessante che lo Stato Maggiore Federale ritenne di divulgare subito ai fini di studio e di ristampare nel 1894.

Rientrato a Sigmaringen con l'incarico di Comandante del Presidio, Hoffstetter fu coinvolto nei moti liberali che nel 1848 scossero anche quei piccoli Stati della Germania meridionale. Ma allorché le agitazioni furono represses e venne ristabilita la situazione per l'intervento delle truppe prussiane, egli dovette rifugiarsi in Svizzera ove aveva ormai l'appoggio di molti amici influenti.

La vicenda italiana

Dalla Svizzera Hoffstetter, desideroso di continuare a servire la causa della libertà e di accrescere le sue esperienze di guerra, raggiunse Roma nell'aprile del 1849 e, presentatosi a Mazzini, fu ammesso nell'Esercito della Repubblica con il grado di capitano e addetto al Comitato per l'organizzazione delle barricate. Subito dopo, a sua richiesta, venne assegnato al battaglione di bersaglieri lombardi, da poco affluito in città, quale Ufficiale di S.M. di collegamento con il Comando Superiore.

Con Luciano Manara, comandante del battaglione e successivamente del reggimento bersaglieri, Hoffstetter operò per tutto lo sviluppo delle operazioni: prima in campo aperto, a Palestrina, a Valmontone e Velletri fino alla puntata offensiva su Ceprano e Rocca d'Arce in territorio napoletano; quindi sul Gianicolo nel corso dell'assedio vero e proprio.

Tra i due si stabilì in breve un'effettiva amicizia sostenuta da reciproca ammirazione. Da un lato il giovane lombardo coraggioso, divenuto Capo per doti naturali, dall'altro l'Ufficiale di carriera preparato e competente. Ed allorché alla sera del 3 giugno, dopo il decisivo e sfortunato combattimento a Villa Corsini ed al Vascello, Garibaldi volle Manara quale suo Capo di Stato Maggiore, Hoffstetter, promosso maggiore sul campo, lo seguì offrendogli ancora la sua preziosa collaborazione.

Alla morte eroica di Manara a Villa Spada (29 giugno) Garibaldi, che aveva avuto occasione di apprezzare le capacità del bavarese, gli offrì di scegliere tra l'incarico di Comandante dei resti del reggimento bersaglieri e quello di Capo di Stato Maggiore della sua Divisione. Hoffstetter decise per questo e fu quindi direttamente a fianco dell'Eroe in quegli ultimi giorni nei quali si protrasse la resistenza dei difensori della Repubblica.

Uscito Garibaldi da Porta San Giovanni il 2 luglio, contemporaneamente all'ingresso delle truppe francesi in città, per proseguire la lotta con un improvvisato reparto di volontari (4000 uomini, 400 cavalieri e 6 cannoni), Hoffstetter fu ancora il suo Capo di Stato Maggiore effettivo, mentre solo nominalmente l'incari-

co fu assegnato al Marocchetti compagno di armi del Generale fin dalle lontane Americhe.

È ben noto come Garibaldi seppe sottrarsi con la sua colonna, man mano ridotta di entità, alla stretta dei Corpi inseguitori (francesi, spagnoli, borbonici ed austriaci) mediante l'accorto impiego di fazioni della sua cavalleria ed applicando una tecnica guerrigliera assimilata da tempo e fino ad allora sconosciuta in Italia. Hoffstetter fu l'infaticabile ed intelligente esecutore dei suoi ordini fino a quando, dopo un mese di dure vicende attraverso le valli e gli impervi crinali dell'Appennino, la colonna, premuta dagli austriaci del D'Aspre, dovette trovare rifugio nel territorio della Repubblica di San Marino.

Di qui Hoffstetter seguì ancora una volta Garibaldi che con un esiguo numero di seguaci intendeva sottrarsi alle trattative di resa. Ma il piccolo drappello fu attaccato e disperso, e mentre Garibaldi, con Anita e pochi fidi, doveva andare incontro al suo destino tragico e grandioso, Hoffstetter riuscì a raggiungere fortunatamente Bologna e poi Milano. Di qui poté rientrare in Svizzera, non prima però di aver portato il suo saluto alla vedova di Manara ed alla madre di Morosini, quei suoi compagni d'arme alla cui memoria era rimasto particolarmente legato.

L'ufficiale dell'Esercito Federale

Ottenuta la nazionalità, Hoffstetter entrò nel 1851 in servizio effettivo nell'Esercito Federale quale Istruttore della fanteria del Cantone di San Gallo. Postosi rapidamente in luce per le sue idee originali ed innovatrici nell'addestramento delle truppe e dei Quadri, egli, promosso colonnello nel 1859, fu chiamato ad operare nello Stato Maggiore federale in qualità di aggiunto dell'Ispettore della fanteria Hans Wieland. Alla morte di questi, Hoffstetter gli subentrò nell'alto incarico ed ebbe così occasione di offrire un elevato contributo per l'organizzazione dell'Esercito federale.

Egli curò infatti la creazione di un'efficiente intelaiatura scolastica realizzata per la formazione di Ufficiali, Sottufficiali e specializzati che fino ad allora era stata di competenza delle autorità cantonali. Inoltre delineò e predispose la stesura della regolamentazione di impiego e di norme di addestramento moderne che furono poi applicate per lungo tempo.

Attento studioso dei conflitti che si verificarono in quegli anni in Europa (1859 in Italia, 1866 in Boemia e 1870-'71 in Francia), Hoffstetter ne trasse interessanti deduzioni ed ammaestramenti che espose e divulgò mediante molteplici cicli di lezione e di conferenze.

Ma oltre a tutte queste realizzazioni, il suo nome restò legato alla preparazione e stesura dei nuovi piani operativi per la difesa del territorio, in sostituzione di quelli preparati in epoca precedente. I piani dovevano tenere in considerazione una nuova problematica impostata sui seguenti quesiti:

- in caso di conflitto la Svizzera potrà avvalersi dell'aiuto di Potenze straniere ed in quale misura? Quali i vantaggi e gli svantaggi che potrebbero derivare da una simile eventualità?
- le predisposizioni operative dovranno essere improntate a modalità strettamente difensive?
- la difesa dovrà aver inizio il più avanti possibile, oppure solo a partire dall'interno del territorio?

Hoffstetter collaborò all'elaborazione del piano del 1859-'60 di Hans Wieland e diede poi il suo nome a quello preparato nel 1866-'67 in armonia con i suoi accurati studi sulla concezione operativa del Moltke.

Purtroppo, la sua feconda attività, tanto apprezzata per i positivi riflessi sull'efficienza dell'apparato militare della Confederazione, doveva essere bruscamente interrotta. Il 9 febbraio 1874, colpito da un'improvvisa malattia, moriva a Thun ed il 12 febbraio veniva sepolto con i massimi onori militari a Berna, suscitando il generale cordoglio delle autorità svizzere.

Il Tagebuch aus Italien 1849

Il libro, redatto da Hoffstetter subito dopo il suo rientro in Svizzera, utilizzando appunti stilati durante la Campagna, fu pubblicato a Zurigo nel 1851 e riapparve in seconda edizione nel 1860 con titolo nuovo: *Garibaldi in Rom 1849*.

Contemporaneamente all'edizione in lingua tedesca fu data alle stampe una traduzione italiana, corredata da ampie ed interessanti annotazioni critico-militari, per i tipi di Giuseppe Cassone tipografo in Torino.

Letterariamente interessante, è un documento di grande valore storico che consente di esaminare e rivivere la vicenda nel suo aspetto militare e guerresco. Hoffstetter si manifesta infatti non solo un appassionato ed efficace narratore, ma anche un competente osservatore e commentatore degli eventi cui prese parte.

Precisi i suoi giudizi su Manara e sui bersaglieri lombardi ai quali fu a lungo affiancato nel corso delle operazioni e che apprezzò per la disciplina e l'addestramento: «Manara era un bell'uomo nella età di circa 23 anni (...) sebbene non

avesse militato in eserciti regolari (...) riusciva al Manara, decisamente fornito di naturali talenti, di acquistarsi le qualità indispensabili ad eccellente condottiero (...) era spettacolo superbo vedere quei piccoli ma tarchiati giovanotti marciare al suono delle trombe, avvolti nei loro brevi mantelli, coi pennacchi svolazzanti per l'aure...». E più oltre «...Manara un uomo di sangue freddo quanto era esperto e sagace comandante. La calma e la destrezza con cui i suoi bersaglieri soddisfacevano al loro servizio in campo mi avevano riempito di stupore. Combattevano a piccoli gruppi di due o tre file di fondo. Non vi era accidente di suolo di cui non sapessero giovare a far fuoco ed avanzare coperti, e facevano fuoco con lentezza, ma pur avanzando sempre irresistibilmente...».

Ma dall'esposizione vivace e minuta dei fatti, dai cenni descrittivi dei tanti personaggi dell'eroica vicenda, Roselli, Pisacane, Bixio, Medici, Mameli, Dandolo, Morosini, Rozat e via via fino ai meno noti, emerge incontrastata la figura di Garibaldi. Hoffstetter ne rimane immediatamente attratto e man mano conquistato. Ne ammira il patriottismo, la nobiltà dell'animo, il coraggio e le qualità di uomo di azione e di Capo che trascina e guida i suoi reparti secondo una sua singolare ed originale modalità di impiego. Un Capo che sa essere sempre presente nei momenti e nei luoghi più critici e decisivi allorché impiega la sua Legione italiana quasi fosse una sua personale «Decima Legio». Quel nerbo di uomini che in parte l'avevano seguito da sempre ed in parte erano stati raccolti nelle Romagne e negli altri Stati della Chiesa, pittoreschi e talvolta indisciplinati, ma sempre pronti a battersi e sacrificarsi con uno slancio sublime nel nome del Capo che idolatravano.

In breve, Hoffstetter si sente un vero garibaldino disposto a parteggiare per il suo Eroe anche in quelle occasioni in cui questi, per i noti contrasti con il suo Superiore e Comandante in Capo Roselli fu indotto, come a Velletri ed a Porta San Pancrazio, a veri atti di insubordinazione.

Un Garibaldi ancor giovane e vigoroso, ma ormai pienamente preparato e consapevole che può finalmente porre al servizio della causa italiana le sue innate qualità esaltate dalle esperienze maturate in tanti anni nella lontana America. Dobbiamo ricordare Hoffstetter, oltre che per la sua appassionata partecipazione alle vicende italiane, anche per aver lasciato una documentazione così viva ed efficace, utile a delineare la personalità di questo Condottiero che rimane il personaggio più affascinante e suscitatore di entusiasmi del Risorgimento.

(Da «Rivista Militare» no. 3 maggio-giugno 1982)